

Il dopo golpe



Una delegazione del parlamento sovietico in Ucraina Anche Eltsin tenta di fermare l'onda independentista Manifestazioni anti-russe. Sigillato il palazzo del Pcus Kravcjuk: «Saremo neutrali e denuclearizzati»

Il Soviet a Kiev per ricucire lo strappo

Gorbaciov al presidente ucraino: non c'è Unione senza di voi

Ma agli Usa non piace l'Eltsin «autoritario»

DAL CORRISPONDENTE

NEW YORK. A ciascuno il suo. Dopo l'entusiasmo è venuto per la stampa Usa il momento di pesanti interrogativi sugli sviluppi in Urss. In particolare su Eltsin e sulla fuga centrifuga delle Repubbliche. Un editoriale del «New York Times» dice tutto brutalmente già nel titolo su Eltsin: «Democrat or Autocrat?». «È indubbiamente un eroe, ma in cuor suo è anche un democratico?», si chiedono. Tra le azioni che suscitano questo dubbio il decreto con cui è stato bandito il Pcus ed è stata zittita la «Pravda»; e anche il modo in cui «di fronte ad un parlamento russo in tumulto e al mondo in ansia ha caricato come un bulldozer Gorbaciov, nello stile autocratico dei vecchi apparatchiki».

A Kiev una folla ostile accoglie i russi venuti a chiarire i rapporti fra le due grandi repubbliche slave. «Non siamo una colonia». Nelle piazze si discute già della Crimea e di Karkhov, le zone dove è più forte l'influenza russa, come se l'accenno di Eltsin alla ridefinizione dei confini fosse già l'espressione di una volontà imperialista. Il palazzo del Pcus sigillato ma i deputati comunisti sono la maggioranza in Parlamento.

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

KIEV. Come un fiammifero acceso gettato in un lago di benzina. Questo l'effetto della dichiarazione di Eltsin del 26 agosto. Mosca, per 74 anni sede del potere comunista, per tre giorni centro della resistenza democratica contro la cospirazione che voleva riportare in dietro l'orologio della storia, si è trasformata, a sentire l'umore delle piazze di Kiev, nella capitale imperiale e minacciosa della Russia a cui l'Ucraina non intende sottomettersi. «Se non ci sarà la firma del trattato dell'Unione - aveva detto un portavoce del presidente russo - allora si dovrà riesaminare la questione dei confini». Kiev reagisce febbrile. Chiamati dalla radio, i cittadini affluiscono a migliaia nella piazza antistante il Soviet supremo. La piazza è già piena alle tre del pomeriggio ma il flusso continua e aumenta alle sei, quando la gente esce dai luoghi di lavoro. Lo sventolio delle bandiere giallo-azzurre è

ostile, nei crocicchi le discussioni sono sovversive, l'immagine sacra della madonna tenuta alta sopra la folla è anch'essa minacciosa. È l'accoglienza preparata alla delegazione informale, venuta qui a trattare. Ne fanno parte il sindaco di Leningrado Anatolij Sobcjak, il vicepresidente della Russia Aleksandr Rutskoj, ma anche due deputati ucraini del Soviet supremo dell'Urss, Olejnik e Sherbak. È una delegazione senza poteri venuta a Kiev per cercare una lingua comune nella babele scoppiata dai golpisti con la loro azione inconsulta. Non c'è un governo dell'Urss a fare da camera di compensazione per alleggerire le tensioni nazionali. Il Soviet supremo, riunito da tre giorni, demoralizzato e minato nella sua autorità dalle ampie connivenze con i golpisti, non è riuscito ad esprimere una parola chiara al paese. L'unico ad aver levato la propria voce contro la follia di una precipitosa corsa all'indipendenza è

stato Mikhail Gorbaciov. Che ieri incontrando il dirigente ucraino Kravcjuk ha riaffermato che «l'Urss non può esistere senza l'Ucraina, né l'Ucraina senza l'Urss». Ma la sua è, ora, una voce condizionata dagli uomini che hanno salvato il paese dal putsch, eroi, sì, ma con un difetto capitale. Sono russi e come tali non legittimati a parlare a nome dell'Unione. Così la commissione dei saggi è accolta a Kiev con ostilità e diffidenza. Il deputato del Rukh Porovskij nel suo appello alla radio chiama i cittadini in piazza perché da Mosca sono arrivati «senza alcun invito da parte del governo ucraino, violando le regole che reggono i rapporti fra stati sovrani. Sono venuti per minare la nostra fiducia verso il parlamento» dell'Ucraina. I cartelli, sulla parete del Soviet supremo parlano chiaro: «L'Ucraina non è una colonia russa». «No all'imperialismo russo». «No agli schiavisti russi». Poco lontano un lungo rotolo di carta viene srotolato per consentire a tutti di firmare, firmare per l'indipendenza dell'Ucraina e contro la Russia «che vuole rivedere i confini». All'interno del palazzo della «Assemblea nazionale», come si chiama qui il Soviet supremo, procede il dialogo difficile fra la delegazione giunta da Mosca, il presidente ucraino Kravcjuk, e i deputati del presidium. La consegna è «nessun commento», sino a quando non sarà emesso il comunicato ufficiale. Anatolij Sobcjak schiva i giornalisti affermando «va tutto benissimo, va tutto benissimo». Le cose, invece, non sembrano andare gran che bene: le delegazioni tacitano, non arriva l'atteso comunicato congiunto. Se dentro il palazzo si è avvertito di parole, fuori invece di parole corrono: «Si prendano pure il Donetsk e la Crimea, se ne vadano quelli di Karkhov», dice un manifestante riferendosi alle zone orientali dell'Ucraina, quelle più legate alla cultura russa, quelle dove vive in maggioranza la popolazione russa. Quelle parole di Eltsin sono percepite già come una volontà di smembrare l'Ucraina e un cartello recita, appunto, «L'Ucraina non si smembra». Qualcuno cerca di inserire un elemento di ragionevolezza in questa piazza in fibrillazione: «Anche in un appartamento comune non si riesce a metterci d'accordo, cerchiamo di restare calmi perché se si comincia a discutere di confini si entra in un labirinto senza via d'uscita», si discute anche della configurazione statale che potrà assumere in futuro l'Ucraina. Le idee sono confuse. Una federazione, si dice, perché gli Ucraini che appaiono così determinati ad ottenere l'indipendenza sono, a loro volta, profondamente divisi all'interno, protesi verso la Germania nella occidentale Lvov, proiettati verso la Russia qui, a Kiev.

La piazza del «Grande ottobre» è stata ribattezzata, il 24 agosto, piazza dell'Indipendenza. Il monumento a Lenin di granito rosso è imbrattato con la vernice spray. Anche qui si è raccolta una manifestazione, meno numerosa di quella sotto il parlamento. «Sappiamo che l'indipendenza non è cosa che si conquista in un momento. Noi però non cederemo e a poco a poco sarà completa». C'è chi denuncia il tradimento dei russi, poiché fra Russia e Ucraina, nel novembre del 1990, era stato ratificato un trattato il cui articolo sei riconosce le frontiere definite nell'ambito dell'Urss. C'è anche chi si allontana indignato: «Questa è una muta di cani arrabbiati che vuole prendere il potere. Le persone oneste saranno messe da parte e verranno fuori i demagoghi che usano il popolo per i loro fini». Sembrano però in pochi a pensarla così, su un altro lato della piazza, non si capisce quanto seriamente si raccolgono le iscrizioni volontarie alla guardia nazionale.

Dal presidium del Soviet supremo repubblicano viene un appello a tutte le forze politiche a restare unite per evitare che, come nel 1917, l'Ucraina perda la sua statualità. Anche questo appello sembra un segno delle difficoltà in cui si trova l'impatanza nella delegazione russa venuta a trattare. Il presidente del paese, Leonid Kravcjuk, altera, nelle sue dichiarazioni

elementi distensivi a elementi di durezza: circa il compimento del processo di indipendenza prende tempo, indicando come data decisiva quella di dicembre, quando si svolgerà il referendum. Soprattutto il controllo sulle forze armate di stanza in Ucraina è, per il momento, dice ancora Kravcjuk, solo una dichiarazione politica perché il paese non è pronto ad assumere effettivamente la direzione delle forze armate. Quanto agli armamenti nucleari dislocati in Ucraina, il Soviet supremo ha votato una risoluzione per la denuclearizzazione. «Saremo senza arma nucleare - afferma Kravcjuk - ma non deboli».

A pochi metri dal Soviet, sulla via Orzhonikidze non si sente il rumore della folla. Il gran palazzo del Comitato centrale del partito comunista ucraino è semideserto. Sul portone due «milizionieri» sorridenti indicano il cancello che, qui come a Mosca, porta la scritta: «Chiuso». Palazzo sigillato. Entra qualche impiegata con una grossa borsa, va a raccogliere le cose personali. Qui, però, il terremoto è stato meno forte che a Mosca. Leonid Kravcjuk, oggi duttile campione dell'indipendentismo, era fino a poco fa segretario del partito. L'attuale segretario del Pcus, Stanislav Gurenko, è guardato con sospetto perché è stato il primo ad essere informato della costituzione del «Comitato di salvezza nazionale». Nel

complesso però, a Kiev, è l'istituzione Pcus ad essere in liquidazione, non le persone. Il 24, giorno della proclamazione dell'indipendenza, la maggioranza comunista del parlamento, cantava in coro con l'opposizione «Ros o viburno», inno di una forma, forse armata per l'indipendenza. Per questo Vladimir Griniv, uno dei vice presidenti del Soviet supremo, leader del partito «Rinascita democratica dell'Ucraina», teme che dietro il nazionalismo dell'ultima ora si nasconda la volontà di salvare gli apparati del vecchio potere, che l'Ucraina indipendente diventerebbe il rifugio «secessionista» della Russia e delle altre repubbliche democristiane. Ma gli ex comunisti qui hanno saputo già da tempo adattarsi alle condizioni politiche nuove. In Ucraina non ci sono le difficoltà di approvionamento che si vedono in Russia e in altre repubbliche. La crisi economica c'è ma la gente sta bene e lo sa, rispetto ai fratelli



Slogan contro il Pcus a Kiev; in basso una manifestazione procomunista a New York

delle altre repubbliche. Su questo base abbastanza solida non è stato particolarmente difficile per il governo prendere due provvedimenti volti a soddisfare l'opposizione: l'amnistia per tutti coloro che sono stati arrestati; per motivi politici negli ultimi mesi e un decreto sulla deparizzazione. Saranno chiuse le organizzazioni di base del Pcus negli organismi statali e nell'esercito. Nelle fabbriche, invece, saranno i collettivi di lavoro a decidere. Vladimir Griniv, che mira a costituire un blocco democratico di centro nel gran coacervo dei nazionalismi ucraini, è riuscito a far approvare, il 24 un appello rivolto alla Russia intitolato «Per la nostra libertà, per la vostra libertà». Ma l'aspirazione a una collaborazione pacifica fra le giovani repubbliche democratiche unite dalla storia politica prima ancora che da leggi federali, in queste ore, sembra sopraffatta dai sentimenti di ostilità.

La proposta del consigliere scientifico del presidente, l'accademico Evghenij Velikhov

Mosca dirada le paure sul nucleare «Armi sotto il controllo internazionale»

Una supervisione internazionale sul nucleare Urss (e magari anche non Urss)? È quel che propone Velikhov, il consigliere scientifico di Gorbaciov, per quietare le apprensioni sul futuro del più grosso arsenale nucleare del mondo e sulla possibilità che vada «distribuito» tra le Repubbliche. Il rientro alla base di tutti i grossi missili mobili aveva tranquillizzato gli Usa durante il golpe, ma restano i timori sul lungo termine.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Per quanto si cerchi di minimizzare, quello del nucleare sovietico è già diventato un problema mondiale. Bush preferisce ancora non parlarne in pubblico. Ma ieri il capo di un'altra nazione nucleare, il francese Mitterrand, ha apertamente discusso in una riunione di gabinetto la propria preoccupazione su una eventuale «ridistribuzione» delle armi nucleari tra le diverse Repubbliche che si vo-

lessero distaccare dall'Urss. È una questione che merita considerazione e una risposta: quale destino verrà riservato alle armi nucleari dell'Urss? Ogni Repubblica avrà a sua disposizione la sua piccola atomica, magari capace di fare tre-quattro Hiroshimae; così ne ha riferito il portavoce Jack Jang. Magari non 15 nuove potenze nucleari, ma per alcune delle Repubbliche c'è un proble-

ma concreto. Ad esempio, chi controlla gli SS-19 ed SS-24 a Pervomaysk e Derazhniya e le 8 basi di bombardieri nucleari in Ucraina? Chi controlla gli SS-25 mobili e le 5 basi di bombardieri in Bielorusia? L'Ucraina dopo Chernobyl esige una de-nuclearizzazione totale. Ma ora il governo di Kiev ha annunciato di avere assunto il controllo di tutte le armi sovietiche nel suo territorio. E non è detto che le Repubbliche in fuga siano disposte a cedere così facilmente questi «giocattoli» del potere a un Eltsin che minaccia di ritoccare a favore della Russia i confini, e si dice pronto a recuperare tutte le armi nucleari.

In risposta a queste preoccupazioni da Mosca viene la proposta di una supervisione internazionale. «Cio' di cui abbiamo ora bisogno è una rapida risposta agli interrogativi che ci vengono posti dalla comunità internazionale circa il controllo sulle armi nucleari», ha dichiarato in un'intervista al «Washington Post» l'accademico Evghenij Velikhov, il consigliere scientifico di Gorbaciov. «Cio' richiede la formazione di uno speciale corpo di studio nominato dalla comunità internazionale e che venga approvato anche dalla nostra società», dice Velikhov pur senza precisare se si tratta di un'idea solo sua o se l'avanza con l'avallo dello stesso Gorbaciov.

Durante il golpe le preoccupazioni immediate dell'Occidente erano state quietate da uno sviluppo visibilissimo ai satelliti-spia: i missili nucleari SS-25 mobili, montati su trattori che potevano nascondersi facilmente, tornavano tutti, uno dopo l'altro, alle rispettive basi, diventando da minacciosi vulnerabili. L'ordine, si è poi saputo, era stato dato dal generale Maksimov, il comandante delle forze nucleari sovietiche. Secondo Bruce Blair, l'analista della Brookings Institution che per primo aveva reso pubblica la manovra sugli SS-25, cost Maksimov - uno dei detentori della «chiave» senza cui nessuno da solo, nemmeno Gorbaciov, poteva lanciare i missili - privava i golpisti della possibilità di «giocare» con le armi nucleari, e rassicurava gli Usa. Ma il problema era ovviamente molto oltre quella specifica contingenza.

Il problema immediato ovviamente è quello di che fine fa l'arsenale nucleare, e chi lo controlla, nel caso che l'Urss si spezzetti nelle sue 15 componenti o attraverso una fase prolungata di incertezza, di vuoto o di lotta di potere. Ma, in senso più lato, riguarda un controllo internazionale sulle armi nucleari anche nel caso che una delle due superpotenze nucleari del pianeta scompaia, o ceda in parte la propria sovranità sui missili. Contro chi sarebbero in quel caso puntati i missili atomici Usa? o quelli britannici o la forza di frappe francesi? Velikhov ricorda che «gli arsenali nucleari Usa e Urss sono strutturati, anche dopo la firma del trattato Start, secondo il principio del primo

colpo». Quindi sono ancora instabili, specialmente in tempi di crisi, e arsenali del genere non hanno ragione di esistere. L'idea di una sorta di «commissariato» internazionale dell'arsenale nucleare sovietico solleva di per sé molti altri interrogativi. A cominciare da quello: da parte di chi, del Club dei nucleari, dell'Onu? Proprio ieri all'Onu si era rivolto lo stesso Eltsin con una lettera indirizzata a Perez de Cuellar a Ginevra - per chiedere il coordinamento dell'assistenza internazionale e la proclamazione di un'anno della rinascita della Russia. Ad un intervento Onu Bush è pronto ad affidare - stando a quanto riferisce l'australiano Hawke dopo una conversazione telefonica con il presidente Usa - il compito di riportare pace ed ordine in Jugoslavia. Ma le ato-

me nucleari anche nel caso che una delle due superpotenze nucleari del pianeta scompaia, o ceda in parte la propria sovranità sui missili. Contro chi sarebbero in quel caso puntati i missili atomici Usa? o quelli britannici o la forza di frappe francesi? Velikhov ricorda che «gli arsenali nucleari Usa e Urss sono strutturati, anche dopo la firma del trattato Start, secondo il principio del primo colpo». Quindi sono ancora instabili, specialmente in tempi di crisi, e arsenali del genere non hanno ragione di esistere. L'idea di una sorta di «commissariato» internazionale dell'arsenale nucleare sovietico solleva di per sé molti altri interrogativi. A cominciare da quello: da parte di chi, del Club dei nucleari, dell'Onu? Proprio ieri all'Onu si era rivolto lo stesso Eltsin con una lettera indirizzata a Perez de Cuellar a Ginevra - per chiedere il coordinamento dell'assistenza internazionale e la proclamazione di un'anno della rinascita della Russia. Ad un intervento Onu Bush è pronto ad affidare - stando a quanto riferisce l'australiano Hawke dopo una conversazione telefonica con il presidente Usa - il compito di riportare pace ed ordine in Jugoslavia. Ma le ato-



In Italia nei sondaggi Gorbaciov vince a man bassa

Già in vendita in Urss il libro di Raissa

MOSCA. «Io spero». Il libro autobiografico di Raissa Gorbaciov ieri è uscito nelle librerie sovietiche. Il golpe degli otto «avventurieri» aveva gettato una pesante ipoteca anche su questa impresa editoriale finita nel mirino della censura. Il libro della first lady sovietica, che oggi sarà sugli scaffali anche in America nella collana della casa editrice Harper and Row, ha rischiato di non veder mai la luce in Urss proprio perché i golpisti avrebbero dato l'ordine di distruggere tutto il piombo della tipografia incaricata di pubblicare il testo. Ferita dal colpo di stato, Raissa intanto sembra riprendersi. Ieri il portavoce di Gorbaciov, Cerniav, ha detto che le voci circolate sulla sua malattia erano esagerate.

Un'inchiesta della Swg rivela: piace assai più di Eltsin Popolare soprattutto tra i giovani Giusta per il 74% degli interpellati la decisione di sciogliere il Pcus

ROMA. Ricordate «A parer vostro»? La rubrica odiatissima che ha campeggiato sulle prime pagine dell'Unità per due mesi e mezzo, prima delle vacanze? Uno dei primi quesiti sottoposti ai lettori del giornale (il 21 maggio) era così formulato: «Crisi sovietica. Per risolvere i drammatici problemi del paese ritenete più valida la strategia di Gorbaciov o quella di Eltsin?». Furono in 950 a rispondere e tributarono un plebiscito di consensi a Gorbaciov: il 95% contro il misero 2% di Eltsin definito da molti lettori un demagogo privo del senso della gradualità politica, succube del suo «impeto garibaldino».

Ma tutto questo avveniva prima del fallito golpe in Urss e prima che la televisione portasse in tutte le case l'immagine di un Eltsin saldo di nervi, fermo, determinato e lungimirante, e quella di un Gorbaciov provato, accusato, insomma, un po' in salita. È difficile prevedere che cosa risponderrebbero oggi i lettori allo stesso quesito. Si sa invece cosa hanno risposto i 1040 cittadini interpellati dalla Swg di Trieste ad un sondaggio sullo stesso tema realizzato il 26 agosto. Il campione scelto, per quote (non probabilistico), risulta rappresentativo della popolazione italiana con più di 18 anni. Di coloro che rispondono si conosce l'età, la collocazione geografica e quella politica (agli interpellati è stato infatti chiesto di collocarsi in un'area politica). Il risultato finale non è un

Table with 2 columns: Response and Percentage. Secondo lei, Gorbaciov ha fatto bene a sciogliere il Pcus? si 74,4%, no 8,9%, non saprei 16,6%



Table with 2 columns: Response and Percentage. Chi stima di più tra Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin? Gorbaciov 65,5%, Eltsin 9,5%, non saprei 25,0%



Table with 2 columns: Response and Percentage. E quale tra questi due preferirebbe che guidasse la nuova Repubblica sovietica? Gorbaciov 70,1%, Eltsin 11,2%, non saprei 18,7%

plebiscito per Gorbaciov ma si avvicina ad esserlo, come si può vedere dalle tabelle riassuntive. Un dato che balza agli occhi: la popolarità di Gorbaciov risulta trasversale o permeante ogni segmento di popolazione. Non esistono differenze sostanziali fra le varie zone geografiche. Ma passiamo in rassegna i dati salienti di una lettura, se pure sommaria, dei risultati percentuali, domanda per domanda.

«Secondo lei Gorbaciov ha fatto bene a sciogliere il Pcus?». All'interno del 74% dei «sì» c'è una forte maggioranza di giovani fra i 18 e i 24 anni, mentre risponde «no» prevalentemente la fascia di età fra i 45 e i 64 anni. E questo è forse un risultato scontato, che non è scontato invece che sullo «scioglimento del Pcus si trovi l'accordo anche quella parte di interpellati che si definisce di sinistra (anche se la più consistente adesioni allo scio-

glimento si riscontrano in ordine: in chi si definisce di centro, centro-destra, destra»). Qui «sinistra», come spiegano gli organizzatori del sondaggio, comprende prevalentemente iscritti al Pds o a Rifondazione. Mentre gli iscritti al Psi da 5 anni a questa parte tendono a collocarsi (dicono sempre i sondaggi) nella fascia di centro-sinistra. «Chi stima di più tra Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin?». Qui la stima risulta correla-

ta all'età: quanto più sono giovani coloro che rispondono, tanto maggiore è il gradimento per Gorbaciov (si passa dal 78,6% dei giovani fra i 18 e i 24 anni al 76,6% della fascia di età 25-34 anni, al 59,3% di quella 35-44 e al 37,8% degli ultrasessantenni). Inoltre, gli ultrasessantenni sono i più imbarazzati nella scelta (sono la quota più consistente dei «non saprei») ma è proprio fra loro che Eltsin conosce il vertice della popolarità.

Semplificando al massimo Gorbaciov piace a destra e a sinistra, meno al centro, Eltsin piace di più all'area di centro (c'è una quota di 148 persone che si dichiarano di centro in cui il gradimento per Gorbaciov scende al 55%). E qui il centro comprende essenzialmente democratici cristiani come spiegano ancora gli organizzatori. A sinistra, infine, Eltsin non piace. E quale tra questi due preferirebbe che guidasse la nuo-

va Repubblica Sovietica? Anche nella risposta a questa domanda l'elettorato di centro esprime un gradimento a Gorbaciov inferiore rispetto a quello che si dichiara di destra o di sinistra (78,4% dell'elettorato di destra, 84,2% dell'elettorato di centro destra, 83% dell'elettorato di sinistra, 59% dell'elettorato di centro-sinistra). L'11,2% che si dichiara a favore di Eltsin non è molto caratterizzata risulta omogeneo per fasce di età e per provenienza politica, con qualche punto in più per i socialisti (centro-sinistra). Fra coloro che scelgono Gorbaciov invece c'è una netta prevalenza di giovanissimi. Insomma Gorbaciov vince a man bassa. Almeno sulla carta dei sondaggi cresce in popolarità, anche rispetto al passato. Ci raccontano quelli della Swg che un analogo sondaggio da loro condotto durante la presidenza Reagan aveva rivelato un Gorbaciov popolare ma non fino a questo punto. È un recentissimo sondaggio condotto in Usa ha rivelato che gli americani che preferiscono Gorbaciov a Eltsin costituiscono i tre quarti della popolazione.